

Marcia antimilitarista per la pace

remo no al coinvolgimento di truppe e mezzi italiani nel conflitto».

Dal Sole che ride arriva un richiamo anche all'Ulivo. L'articolazione delle posizioni è, infatti, dispiegata in tutt'Europa: «In queste settimane, è cresciuto ovunque il fronte di chi esprime i nostri stessi dubbi ad un modello di intervento indiscriminato che ha drammaticamente moltiplicato il numero di morti e profughi» ricorda Francescato. E Paolo Cento va all'attacco dell'Usa Day definendolo «un atto di forza di un regime in guerra». Il parlamentare dei Verdi spiega: «Non si tratta infatti di un atto di solidarietà agli Usa, ma di una chiamata alle armi. In questo contesto la mobilitazione promossa dai Social Forum assume un significato ancor più importante, perché il 10 novembre la piazza non potrà essere lasciata solo a chi vuole la guerra».

L'appello della Tavola della pace è stato raccolto da Oliviero Diliberto, segretario del Pdc: «In parlamento voteremo contro qualsiasi atto che coinvolga l'Italia in guerra. Tuttavia, realisticamente, i margini a livello parlamentare mi sembrano esauriti. Forse, sarà il caso di riflettere sull'opportunità di un nuovo appuntamento che riunisca coloro che considerano la pace l'unica strada per curare i mali del mondo. Perché continuiamo a levarsi forti e alte le ragioni della pace contro quelle della guerra».

E Armando Cossutta aggiunge una facile previsione: «Questa è una brutta guerra. Non si sa né quando può finire né dove, in quali paesi e parti del mondo potrà estendersi. E' una guerra che l'Italia deve cercare di far chiudere al più presto».



14 ottobre 2001, la marcia Perugia-Assisi (foto Alberto Novelli)

IL MANIFESTO 6/11/2001

Movimenti di pace nelle piazze

NALESSANDRO MANTOVANI
ROMA

o alla guerra, no al coinvolgimento italiano. Se non sono bastati i bombardamenti anglo-americani sull'Afghanistan, ci ha pensato il governo Berlusconi a ricompattare il movimento dei movimenti in tutte le sue anime. La Tavola della pace ricorda ai parlamentari il messaggio dei trecentomila della Perugia-Assisi, Pax Christi si richiama al Vangelo e alla Costituzione, l'Arci invita dare slancio ai movimenti e Legambiente denuncia «l'accettazione acritica di questo tipo di conflitto». E ancora: i «disobbedienti» lanciano l'appello alla diserzione e i Cobas invitano a intrecciare conflitto sociale e opposizione alla guerra. Contro l'Italia in armi è un coro unanime, sia pure nella diversità di accenti, sensibilità e linguaggi: ora si tratta di trasformarlo in iniziative comuni, unitarie e visibili.

Dopo l'annuncio della mobilitazione delle truppe italiane il Roma social forum ha intensificato gli sforzi per estendere la partecipazione alla manifestazione di sabato 10 novembre a Roma. L'iniziativa, promossa dall'assemblea fiorentina del Social forum, era nata contro il vertice del Wto, in programma in Qatar, ma con l'evolvere della situazione internazionale - e dell'impegno italiano - è diventata un'occasione preziosa, da non perdere, per rilanciare le ragioni dei trecentomila che hanno marciato da Perugia ad Assisi. Tanto più che a Roma, proprio il 10 novembre, piazza del popolo sarà teatro dell'adunata a stelle e striscie di Berlusconi, che con i soldati pronti a partire assume un si-

gnificato ancor più sinistro.

«Il governo italiano ha scelto l'integrazione subalterna in una dinamica di guerra - ha detto il presidente dell'Arci Tom Benetollo - Non è davvero questa la via per un'efficace lotta al terrorismo. In questo scenario la manifestazione delle destre del 10 novembre non potrà che essere coerente con la scelta grave e sbagliata del governo. Il movimento per la pace e new global - sostiene Benetollo - è chiamato a nuove prove. Possiamo fare della giornata del 10 novembre, nelle città italiane, un momento alto, di risposta impegnativa: anche a Roma, rilanciando unitariamente gli impegni previsti». Tavola della pace, Legambiente e rete Lilliput non sembrano decisi, però, ad aderire all'appello dell'Arci e del Social forum romano.

«La contrapposizione in piazza con Forza Italia non ha senso, bisogna invece consolidare la mobilitazione nel territorio», sostiene Flavio Lotti della Tavola della pace. I promotori della Perugia-Assisi hanno scritto ai parlamentari per chiedere «un voto negativo alla partecipazione dell'Italia al conflitto: «Nelle scorse settimane ci siamo divisi tra coloro che ritenevano l'intervento armato un mezzo sbagliato e chi lo riteneva inevitabile - scrive la Tavola della pace - Oggi siamo chiamati a fare i conti con la reale evoluzione della situazione». La Tavola della pace non ha tentennamenti nell'opposizione all'invio delle truppe, ma conferma il «no al braccio di ferro in piazza». La vede così anche Ermete Realacci, di Legambiente: «La manifestazione del 10 è legittima, però restringe anziché allargare l'arco di forze della Perugia-Assisi. E la contrapposizione con Forza Italia squalifica tutti». Ma anche Legambiente dice no al coinvolgimento italiano: «Se all'inizio del conflitto erano solo i pacifisti a manifestare dubbi e perplessità, oggi apparirà evidente a molti che contro l'Afghanistan si combatte una guerra di tipo tradizionale».

In piazza il 10 novembre ci saranno i «disobbedienti», che rilanciano la parola d'ordine della diserzione e preparano pullman e treni speciali da Napoli, Torino, Milano e Bologna. Parteciperanno anche i Cobas e il Network per i diritti globali, che stanno organizzando pullman da diverse regioni: «Bisogna rafforzare il corteo come momento visibile - sostiene il portavoce dei Cobas Piero Bernocchi - E intrecciare il conflitto sociale con la mobilitazione contro la guerra». Manifesteranno anche i militanti di Attac Italia: «Saremo in piazza contro la guerra e contro il Wto - scrivono in un comunicato - Non perché c'è Berlusconi ma nonostante ci siano Berlusconi e la sua farsa in favore della guerra. Siamo convinti che la forza e la maturità del movimento dipendano dalla capacità di fissare un proprio calendario e le proprie iniziative senza cadere nella logica - opposta ma speculare - delle manifestazioni 'a tutti i costi' o 'per nessuna ragione'».

«I metodi militari di Fassino»

Luciano Pettinari contro la guerra: «Chiederemo al congresso Ds di esprimersi»

E.M.

Luciano Pettinari rappresenta «Socialismo Duemila» (ovvero l'area Salvi) nel comitato dei reggenti dei Ds. Non ha dubbi: «E' grave e sbagliata la decisione di partecipare all'intervento militare». La scelta dell'Ulivo per l'Italia in guerra viene bocciata nel metodo e nel merito. Soprattutto, perché «nei Ds si sono già manifestate forti contrarietà all'intervento militare in corso».

Qual è il giudizio su quest'improvviso «arzuolamento» dell'Ulivo?

Trovo davvero singolare che una decisione di simile portata e di tale valore politico sia stata assunta da un vertice dell'Ulivo convocato prima ancora che i partiti della coalizione di centro-sinistra potessero almeno consultarsi. Siamo al paradosso che i reggenti dei Ds sono convocati con all'ordine del giorno la situazione internazionale 24 ore dopo che Fassino con Rutelli ha già deciso cosa fare. E' un metodo inaccettabile anche per il nostro partito: la questione della pace e della guerra non si può certo liquidare così, mettendo e soprattutto tener conto di posizioni.

questo punto occorre pronunciarsi sull'entrata in guerra dell'Italia. Mi auguro che a Pesaro ci sia un contributo diverso. Di sicuro, da parte nostra ci sarà proprio al congresso nazionale una spinta affinché il partito si pronunci. Il nostro ruolo lo vogliamo recitare e fino in fondo.

Tanto più che era cresciuta l'ipotesi «umanitaria» di fermare i bombardamenti in Afghanistan, non solo dentro i Ds ma perfino all'interno dell'Ulivo...

Da più parti, infatti, si era intensamente lavorato per rimettere al centro dell'attenzione l'enorme problema dei profughi. Milioni di donne, bambini e uomini che con l'arrivo dell'inverno rischiano di essere sterminati dalla fame. Attenzione: sui profughi l'allarme era arrivato direttamente dall'Onu. E l'idea dei «corridoi umanitari» riguardava le vittime della situazione in Afghanistan, non certo i terroristi.

Ma ora anche l'Italia si è messa sull'attenti con un salto di qualità squisitamente militare. Cosa cambia, dal punto di vista delle ricadute politiche?

Tutto è cominciato con un obiettivo più preciso: colpire i terroristi. La dinamica sul campo, è stata bene diversa. In questi giorni sempre gli stessi luoghi, in mez-

den, nel frattempo, compare in video quando vuole e fa il giro del mondo in televisione. L'allargamento militare del conflitto non sembra poter dare frutti. L'Italia avrebbe potuto e dovuto mettere a disposizione la sua intelligence, in particolare per quanto attiene alle ramificazioni del terrorismo. Invece, il governo Berlusconi (per di più insieme all'Ulivo...) ha brutalmente messo da parte questo terreno per voler fare la guerra.

L'Usa-Day di sabato prossimo cambia significato nel nuovo contesto?

E' del tutto evidente, a questo punto. La convocazione in piazza del Popolo, con il pretesto americano, era in realtà a sostegno della guerra e del governo Berlusconi. Le voci che nei giorni scorsi si erano levate per ammicciare erano, francamente, irricevibili. Chi ha a cuore la pace, la pacifica convivenza fra popoli, il futuro del mondo di certo non va all'Usa-Day...

In contemporanea, c'è la mobilitazione del movimento no global...

Ecco, sono manifestazioni di altro tipo rispetto a quelle berlusconiane. Se però mettono al centro i temi che ho appena richiamato e se mantengono intatto lo spirito di appuntamenti tradizionali come la Perugia-Assisi, possono aiutare ad arginare la deriva